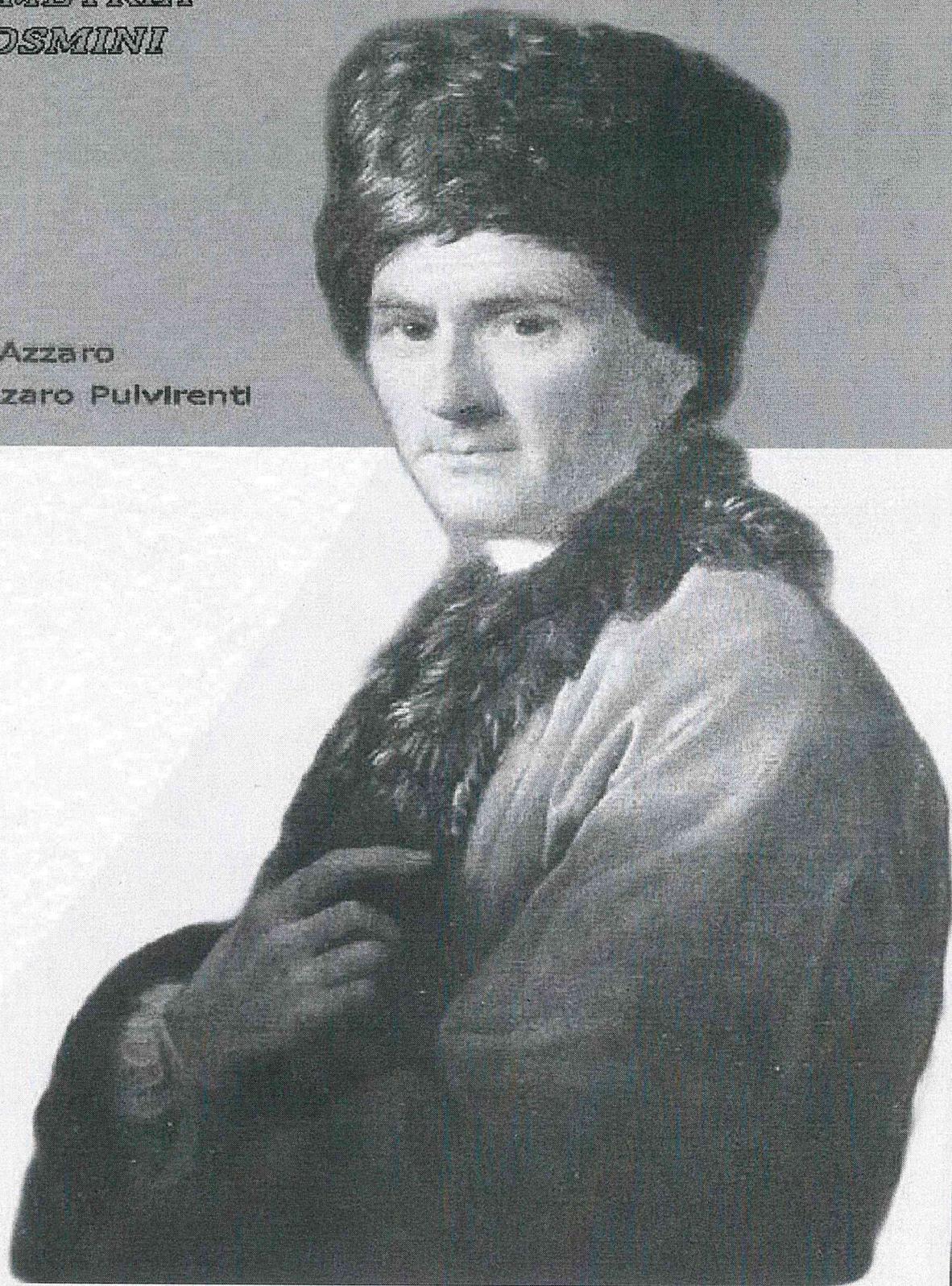


DEL NOCE LEGGE ROUSSEAU



*LA SIMMETRIA
CON ROSMINI*

a cura di
Salvatore Azzaro
Rosalla Azzaro Pulvirenti



CNR - IRcRES

Istituto di ricerca sulla crescita economica sostenibile

DEL NOCE LEGGE ROUSSEAU

LA SIMMETRIA CON ROSMINI

Direttore Secondo Rolfo

Direzione CNR-IRCRES
Istituto di Ricerca sulla crescita economica sostenibile
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (Torino), Italy
Tel. +39 011 6824911 / Fax +39 011 6824966
segreteria@ircres.cnr.it
www.ircres.cnr.it

Sede di Roma Via dei Taurini 19, 00185 Roma, Italy
Tel. +39 06 49937809 / Fax +39 06 49937808

Sede di Milano Via Bassini 15, 20121 Milano, Italy
Tel. +39 02 23699501 / Fax +39 02 23699530

Sede di Genova Università di Genova Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. +39 010 2465459 / Fax +39 010 2099826

Redazione Secondo Rolfo (direttore responsabile)
Francesca Corriere
Antonella Emina
Diego Margon
Anna Perin
Isabella Maria Zoppi

✉ redazione@ircres.cnr.it
🌐 www.ircres.cnr.it/index.php/it/produzione-scientifica/pubblicazioni

Copertina: Angelo Iannacci



CNR-IRCRES, marzo 1919

ISBN: 978-88-981-9316-5

DEL NOCE LEGGE ROUSSEAU

LA SIMMETRIA CON ROSMINI

a cura di

Salvatore Azzaro
Rosalia Azzaro Pulvirenti

CNR-IRCrES
Via Real Collegio, 30
10024 Moncalieri TO (I)

INDICE

| | |
|---|---------|
| Prefazione Secondo Rolfo | 7-8 |
| Introduzione Salvatore Azzaro e Rosalia Azzaro Pulvirenti | 9-64 |
| Prima parte | |
| Premessa Francesco Mercadante | 67-68 |
| La funzione mediatrice delle Istituzioni Rocco Buttiglione | 69-74 |
| Prove di dialogo: Ugo Spirito e Augusto Del Noce Gaetano Calabrò | 75-86 |
| La democrazia e il rapporto Rousseau-Rosmini Paolo Armellini | 87-94 |
| Contrattualismo, platonismo, protestantesimo Gabriella Cotta | 95-101 |
| Simmetrie tra Rousseau e Gentile nel modello filosofico di Del Noce Lorenzo Ramella | 103-120 |
| Del Noce e l'elemento platonico di Rousseau Giuseppe Riconda | 121-126 |
| Rousseau: il male nel corpo sociale Stefano Mingarelli | 127-129 |
| Considerazioni conclusive Enzo Randone | 131-132 |

Seconda parte

| | |
|--|---------|
| Il Rousseau di Augusto del Noce Roberto Gatti | 135-158 |
| <i>Status naturae purae</i> e secolarizzazione: Cartesio e Rousseau Tommaso Valentini | 159-192 |
| L'ambivalenza filosofica di Rousseau Michele Pasquarosa | 193-269 |
| Il pensiero politico di Antonio Rosmini Serbati una bibliografia Sara Capelli | 271-279 |
| Bibliografia del volume | 281-297 |
| Indice dei nomi | 299-301 |

La democrazia e il rapporto Rousseau-Rosmini

Paolo Armellini

Ringrazio gli amici Azzaro e gli organizzatori di questo convegno di avermi invitato a parlare di questo libro, e non solo di esso, ma in qualche modo del pensiero di Del Noce in generale che mi ha accompagnato in questi anni di studio, di ricerca e di approfondimento, anche, di temi che in qualche modo ho affrontato anche sotto lo stimolo del pensiero di Del Noce e delle tante manifestazioni che sono state fatte, dal 1989 ad oggi, sul suo pensiero. Perché ricordiamo che proprio Bobbio con cui lui ha polemizzato a lungo, pur rimanendo amico del pensatore torinese, ne ha riconosciuto la grandezza parlando di una 'Del Noce *Renaissance*' in una post-fazione di un libro di un ricercatore piemontese¹, ricordando come dalla morte di Del Noce del 29-30 dicembre del 1989 in poi si sono succeduti una serie di studi, di ricerche, di approfondimenti, di scoperte anche che hanno fatto di Del Noce un classico del pensiero politico contemporaneo.

Io devo ricordare che un particolare ringraziamento per aver conosciuto Del Noce lo devo al prof. Buttiglione, qui presente, perché mi ricordo ancora quando, giovane laureando, mi accingevo a chiedere nella mia Facoltà di filosofia, al prof. Francesco Valentini in particolare, un autore originale da studiare e lui mi consigliò un pensatore che aveva tradotto e studiato per primo proprio Del Noce in Italia; non 'per primo,' però, insomma, fu colui che presentò per la prima volta le opere di questo pensatore bretone francese, che si chiama Jules Lequier e che mi suggerì per la prima volta il prof. Buttiglione, con cui abbiamo avuto all'epoca una discussione che spaziava da Chestov a Scheler. Mi ricordo ancora che stavamo in Liechtenstein, Rocco carissimo; venni due volte in Liechtenstein per parlare di questi argomenti. E da lì nacque una grande passione perché io, non conoscendo questo personaggio straordinario, sconosciuto, scoprii che per Del Noce era pari a Kierkegaard o a Leopardi, in Italia. Lo aveva tradotto e pubblicato in una collana preziosissima e prestigiosa che era quella della Zanichelli

¹ Cfr. Massimo Tringali, *Augusto Del Noce interprete del Novecento*, Postfazione di Norberto Bobbio, Le Chateau, Aosta 1997.

diretta da Pareyson, ma era quasi più ampia l'introduzione di Del Noce della traduzione delle opere di Lequier. Perché occorre ricordare anche che Lequier non pubblicò mai nulla durante la sua vita. Le sue opere sono state poi pubblicate da Renouvier all'interno delle proprie opere, presentandole come un anticipo alle idee stesse di Renouvier. Ma è questo il filone di ricerca da riprendere. In questa introduzione ci sono delle singolarissime pagine di Del Noce su Rousseau: dice che Lequier in qualche modo continua la polemica contro il materialismo, contro il panteismo, contro – possiamo dire – la dimensione utilitaristica del liberalismo che viene fuori dalla Rivoluzione francese; e anticipa – diciamo – alcune tendenze della successiva filosofia della Restaurazione o dello spiritualismo 'alla Chateaubriand', quello del *Genio del cristianesimo*, il quale dice nella modernità che il cristianesimo ha portato e fatto riscoprire nella storia la dimensione della libertà.

Lequier è il massimo filosofo francese che, in qualche modo anticipando i temi del personalismo, appunto, individua nella libertà la dimensione precipua dell'uomo, la dimensione che non può essere mai sacrificata né ad una filosofia di carattere predestinazionista (potremmo dire: a una forma di cristianesimo per il quale la provvidenza è talmente forte da annullare la libertà umana); né tanto meno al panteismo naturalista, possiamo dire, o a una concezione di Dio che in qualche modo si identifica nella natura stessa, perché in quella l'individuo viene annullato nella forza, ovvero nel destino in cui tutto in qualche modo è già relazionato in modo necessario con tutte le altre cose. E quindi, in qualche modo, riprendendo la filosofia della fede di Jacobi – mi diceva Valentini – Lequier ha 'protestato', insieme a Kierkegaard. E 'protestato' – direi – è il termine giusto, perché è una protesta 'pre-filosofica', potremmo dire, quella di Lequier e Kierkegaard – che sono prefigurati in questa dimensione rousseauiana della coscienza e dell'istinto divino, la 'voce del cuore' che parla ad ogni uomo indipendentemente dalle incrostazioni storiche che le varie confessioni religiose hanno imposto a questa voce – è una forma di religiosità non confessionale e che prelude appunto all'anticlericalismo, potremmo dire, che è anche l'altro aspetto che in qualche modo avvicina paradossalmente anche Rousseau a Rosmini. E sì, perché Rosmini è stato un autore che ha criticato gli effetti negativi nella storia della riduzione della religione ad *instrumentum regni* (che è il machiavellismo), oppure la prevalenza della religione sul potere politico, la tendenza ad occupare in qualche modo cariche politiche che

sono un retaggio dell'individualismo tipico del pensiero e della storia medievale. Rosmini nelle *Cinque Piaghe* aveva affermato che la piaga principale nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, sta nella terza sul costato, vale a dire la piaga della divisione fra alto e basso clero, dato che dal Medioevo in poi i vescovi che hanno raggiunto delle funzioni più alte che li mettono a contatto coi principi, hanno dimenticato l'unità coi confratelli e col popolo. Sono condizionati dalla politica.

Io vorrei approfondire un po' il discorso del rapporto fra Rousseau e Rosmini; perché poi il libro va letto attentamente e io potrei anche farvi un'analisi dettagliata dei singoli capitoli in cui egli affronta ovviamente il *Primo discorso*. Racconta Del Noce come Rousseau, passeggiando mentre andava da Diderot, legge su un giornale che esiste un concorso, il famoso concorso di Digione che dice: "Il rinascimento delle arti produrrà l'incivilimento dell'uomo?" (non ricordo adesso specificamente il titolo esatto) e lui ha una tempesta, un terremoto nel cuore, e partecipa con quel grande Discorso in cui dice: 'stiamo attenti a considerare le scienze e le arti come lo strumento con cui noi riconosciamo il progresso nella civiltà. Il progresso nella civiltà non è determinato, appunto, da cose artificiali, se in qualche modo non fanno avvertire all'uomo la sua, come dire, 'libertà', la sua 'coscienza', la sua dimensione interiore in cui sente la voce dell'*istinto divino*. E parla di *istinto*, perché la ragione può alterare questo istinto, può produrre nella società una tendenza al 'perfezionamento', come dice Rousseau, che può in qualche modo produrre la separazione, un contrasto, un conflitto nella società, fra coloro che attraverso la ragione possono quindi dimostrarsi più capaci e di conseguenza prendere la parte del potere e dividere quindi gli uomini fra governati e governanti. E Rousseau, invece, è per una forma di democrazia per la quale il fine della società è quello di difendere la persona, indipendentemente dalle sue condizioni di tipo economico, sociale, linguistico, etnico, nazionale. È una democrazia di tipo universalistico e questa universalità è rivendicata dalla voce della coscienza.

Poi c'è ovviamente l'altro capitolo in cui Del Noce in qualche modo si confronta col *Secondo discorso* sull'origine delle disuguaglianze. C'è questa lettura che, secondo me, Del Noce riprende in parte da Manzoni. Manzoni scrive un'opera sulla Rivoluzione francese – era il maggior lettore di tutte le storie della Rivoluzione francese dell'epoca – e nel *Dialogo sull'invenzione* si incontrano le due figure di Robespierre e Rousseau, da una parte, contro coloro che nella Rivoluzione francese hanno, diciamo, incarnato la tendenza cosiddetta "liberale" (Mirabeau),

ma di un liberalismo alla Bentham, cioè di un liberalismo che considera il principio dell'utilità a fondamento della democrazia. E questo è il principio che Rousseau critica perché dimentica la dimensione universalistica che è presente nella democrazia, la quale è una democrazia, appunto, a partecipazione del popolo, visto come il vero soggetto, il soggetto morale autentico della sovranità. La giusta rivendicazione della sovranità popolare, però, va in qualche modo, poi, temperata dalle sue tendenze – come dire? – ‘dissolutive’, anche perché il popolo spesso e volentieri è più sensibile alla “ragione pratica delle masse” (dirà Rosmini) che è attenta al conseguimento dei beni – come possiamo dire – “prossimi” che sono i beni materiali che ci permettono di vivere, che possono accrescersi e servono ad abbellire la società, dimenticando invece che la democrazia deve seguire anche la ragione speculativa degli individui. Stando ad intendere con ciò che ci sono gli uomini che devono interpretare – che vengono chiamati dal popolo ad interpretare meglio il “fine remoto” della società. E questa che è in qualche modo la difesa di una forma di platonismo, di una democrazia di tipo platonico, di una repubblica degli spiriti che bisogna sempre mettere come fine ultimo da difendere da parte delle istituzioni, ci offre una visione alternativa alla storia immanentistica della filosofia. È vero, io oggi sentivo Rocco Buttiglione parlare di una filosofia delle Istituzioni, di una filosofia della storia, di un modello di storia costituzionale che sarebbe alternativa alla storia tradizionale, che quindi non ci offre soltanto un'alternativa alla storia immanentistica della filosofia – cioè quella che, in qualche modo, dal Cartesio dell'*ego cogito* passa poi a concepire la forza della libertà umana come quella che si realizza nell'immanenza del mondo storico politico. Questa può essere una lettura e giunge con Croce a rivendicare una religione dell'immanenza, una religione che esalta appunto le conquiste delle garanzie costituzionali delle costituzioni moderne. Però, Croce è un liberale, e come è possibile giungere a Croce senza passare dal nostro Risorgimento? Se la Rivoluzione è il tentativo di sostituire la religione con la politica nella liberazione dell'uomo, Del Noce in qualche modo ci ricorda che la Rivoluzione deve basarsi sull'idea dell'uomo sociale che non è ancora l'idea di Rousseau. Rousseau rivendica invece la particolarità del soggetto morale che vive nell'interiorità. Ecco, il soggetto morale di Rousseau viene in qualche modo abbandonato dalla filosofia della rivoluzione di Marx nell'Io sociale, nel “noi” della comunità, nella liberazione da tutto ciò che il passato ci attesta come in qualche modo legato alla necessità – nella libertà, invece, per cui noi

dobbiamo abbandonare i valori borghesi che ancora giustificano lo stato presente della condizione alienata dell'uomo per avventurarci nella futura società senza classi dove non ci saranno più separazioni, sopraffazioni e via dicendo. Ecco, Rousseau invece ci ricorda come al contrario la democrazia è orientata a realizzare il fine remoto, il fine più importante, quello per cui il bene comune è un bene da tutti usufruito senza che sia, in qualche modo, negato a nessuno e che non diminuisce la possibilità ad altri di usufruirne. E questi beni non sono solo quelli materiali, i beni fondamentali che poi si allargano a quelli dell'abbellimento e dei piaceri. Il bene fondamentale è l'unità dello Stato, è la "benevolenza sociale" di cui parla Rosmini che riprende in questo Rousseau.

È l'idea che l'uomo ha un rapporto positivo con gli altri, che viene prima del fatto che si possano costituire poi delle bande che possano anche, magari, depredare quelli che passano vicino. E anche qui ritorniamo su Platone e Rousseau e Rosmini la ricorda questa cosa, perché Rosmini ha il merito di dire: "Guardate che non le ho dette io queste cose, le dice – lo ricordava ieri anche il prof. Mercadante – le dice Platone, le dice la Bibbia, le dice il Vangelo, le dicono i pensatori medievali..." e ricostruisce una cosa che a Rousseau manca: la storia di come si possano difendere le democrazie da se stesse, dalla tendenza ad abbandonarsi – diciamo – al 'metodo della quantità', alla maggioranza che può diventare totalitaria che è una cosa che in Rousseau è presente, ma è – diciamo – giustapposta, potremmo dire 'convive' con l'altra, con quella per cui la democrazia è, invece, la realizzazione della difesa ultima dell'uomo come fine e non mezzo.

Ricordava prima il prof. Riconda come la democrazia è la difesa dell'uomo come fine ultimo non di un uomo solo come fine ultimo. Lì c'era la polemica di Del Noce col fascismo. È vero, il fascismo è una forma di filosofia della rivoluzione ulteriore a quella marxista. In Occidente il marxismo non poteva realizzarsi mantenendo ferma la sua radice, la sua fonte nel determinismo economico, perché ad un certo grado di civiltà ci si deve confrontare con delle filosofie della libertà che chiedono appunto di essere considerate nella storia della civiltà europea. E il fascismo fa questo, soprattutto con Gentile; è una forma di teologia politica di carattere modernistico che vuole separare dall'ontologismo di Rosmini e Gioberti l'elemento platonico e valorizza l'elemento della libertà, la creatività della libertà divina, coniugandolo con una filosofia del progresso di matrice rivoluzionaria però separata dal determinismo economico (dal materialismo,

potremmo dire, 'dialettico') e, separando gli aspetti dell'una e dell'altra filosofia, costruisce una teologia politica di carattere immanentistico, in cui però il soggetto assoluto che si fa storia poi si identifica sempre con la forza della nazione e quindi con la guerra. E questa è la crisi dell'immanentismo, come accade con Gentile.

E poi ci sarà anche l'immanentismo della 'irreligione naturale', d'accordo, lo sviluppo della società consumistica che riduce tutti i valori a quello economico dello scambio, per cui la persona non esiste più. E invece l'alternativa che propone Del Noce, sia dal punto di vista filosofico che politico, è appunto quella di costruire una democrazia in cui tutte le persone vengano sempre e comunque considerate prima, e soprattutto, come fine e mai solo come mezzo. Come mezzo, ci siamo: tutti ci scambiamo dei beni, siamo utili gli uni agli altri, ma non è questo che deve aumentare nella democrazia. E proprio il Rosmini di Del Noce ci ricorda che tanto più noi tendiamo ad aumentare i beni a disposizione dell'utilità sociale, della felicità pubblica, di una democrazia che – come dire? – guarda semplicemente all'aumento di beni materiali, tanto più rendiamo inappagato l'animo umano. E invece l'appagamento, diverso sia dal piacere o felicità materiale, sia dalla beatitudine eterna è il fine politico delle società che sappiano razionalmente stabilire il rapporto giusto che ci deve essere tra il fine remoto, cioè il fine sostanziale, potremmo dire e il fine prossimo, cioè il fine accidentale della compagine sociale.

Io non voglio qui ulteriormente allungare il discorso cercando di vedere quale forma di platonismo sta cercando Del Noce. Ecco, la sua interpretazione di Rousseau è interessantissima perché parla di "platonismo senza idee": cioè Rousseau accetta la critica che si fa dell'innatismo tradizionale perché accetta la logica di Locke per la quale le idee hanno una generazione storica e così anche le tradizioni non hanno una vita eterna, possono essere sottoposte ad una esegesi storico-critica che egli in qualche modo riprende dalla tradizione di Spinoza, di Bayle. Ma contrasta con l'idea di una possibilità della "città degli atei" di Bayle preferendo appunto la via democratica di un personalismo che si contrappone all'individualismo liberale e al collettivismo di tipo, potremmo dire, socialista, insomma. Il ginevrino non è anarchico, perché è a favore di uno Stato forte, perché senza uno Stato la volontà generale non ha voce. Poiché comunque lo Stato trova il vero fondamento nella morale e nella religione naturale, la religione naturale ha dei postulati che sono l'esistenza di Dio, la responsabilità e la libertà umana ed il premio futuro con l'immortalità dell'anima che

può, più o meno, ricevere dei premi soprannaturali. E però, ridotta all'essenziale, questa è la religione che ogni forma di razionalità può comprendere, indipendentemente dai condizionamenti di tipo confessionale storico-contingente.

Però c'è – e chiudo su questo – anche qui un'ambivalenza nel pensiero di Rousseau, per cui questa religione naturale che fa riconoscere la persona come avente dei diritti che lo Stato deve riconoscere e non può creare, si alterna – diciamo così, 'convive' – con la religione civile del *Contratto sociale* su cui Salvatore ha scritto bellissime pagine, Rosalia anche – questa ambivalenza per cui è la Religione civile stabilita dal Legislatore a indicare i dogmi a cui si devono rifare i cittadini. Ecco quindi: c'è da una parte la religione dell'uomo, la religione naturale; dall'altra c'è la religione del cittadino. E la religione del cittadino prefigura la 'democrazia totalitaria', la teologia politica rispetto alla quale invece il pensiero di Rosmini, e quindi di Del Noce in questo seguace di Rosmini, è la critica della mentalità, diciamo, 'moderna' che porta alla teologia politica.

Io devo dire anche una cosa: Del Noce non è soltanto critico dell'immanentismo, per ovvie ragioni, ma è anche critico del clericalismo, intendendo per 'clericalismo' il tentativo della religione di farsi politica, o di avvalersi della politica per affermare la propria forza. Ed è strano sentire questo in un pensatore tradizionalista, ma non è affatto poi, invece, incomprensibile, se si tiene presente quanto in Del Noce permanga di quella critica che fa Rosmini nelle *Cinque piaghe della Santa Chiesa*. E qui è radicale, Rosmini ed è il liberale che permette di salvare le costituzioni dalla tendenza delle maggioranze a diventare assolute. Prima della riforma politica bisogna riformare la religione. Nelle *Cinque piaghe* egli critica appunto il "medievalismo", la tendenza a identificare i valori eterni testimoniati da una civiltà, da una storia, ecc., con istituzioni particolari: le istituzioni dell'antico regime che erano fondate sulla separazione di classe, sulla contrapposizione, sul dominio, sulla servitù. E Rosmini è fortemente critico: non si dà una 'società' in cui ci sta il principio di asservimento dell'altro e così anche la religione non può mai identificare i propri valori con quelli di istituzioni che invece negano questo principio, questo valore.

E allora la religione deve abbandonare questa visione medievale, il "medievalismo". Nel Medioevo l'incivilimento ha portato ad un progresso delle istituzioni e questo va da sé: sia i grandi filosofi della Patristica, come anche i grandi papi del Medioevo hanno cercato

Del Noce legge Rousseau

sempre di difendere i popoli dall'asservimento a regimi di tipo assoluto; però poi sono scesi a un compromesso coi forti che ha poi sempre portato anche le guide spirituali a scegliere di stare con le aristocrazie, di godere dei vantaggi che il potere politico porta alle religioni. E questo è il pericolo che anche Del Noce critica.

Allora io direi che forse con questo possiamo chiudere e ringraziare ancora questo grande pensatore, che va letto in modo "laico", secondo me, cioè va letto proprio come un filosofo che si segue sia per la ricchezza della sua storiografia filosofica, come disse Mathieu, sia anche perché ormai è diventato, io direi, un 'classico'. Io sono ben contento che sia stato tradotto ormai sia in francese che in inglese, e ringrazio ancora gli organizzatori, gli amici e i maestri qui presenti. Grazie.